

di Nicola Arrigoni

MONTICELLI D'ONGINA — Sferzato da un vento gelido il viaggio del *Pericle* di Shakespeare per la regia di Antonio Latella lunedì sera ha concluso in maniera trionfante la decima edizione de *Il Grande fiume*. L'attacco cronachistico vuole rendere conto di una serata magica che ha inchiodato la platea — malgrado il freddo — e chiesto al giovane gruppo di attori dell'*École des maîtres* una dedizione assoluta al teatro, malgrado le condizioni avverse. Dopo due ore e mezza di strepitoso spettacolo, di epica teatrale il lungo lunghissimo applauso del pubblico ha scaldato gli attori indrizzati. *Il Grande fiume* ha chiuso non solo in bellezza, ma confermando la sua vocazione di rassegna ambiziosa, coerente esteticamente. *Pericle* di Shakespeare è arrivato direttamente dalla Biennale di Teatro (stasera sarà a Lisbona) ed è la conferma — se ce n'era bisogno — del genio assoluto di Antonio Latella che ha saputo creare uno spettacolo possente, ricco di emozioni, intelligente per lettura drammaturgica, costruendo intorno al testo poco noto di Shakespeare un gruppo di interpreti giovani e tutti bravissimi, provenienti da tutta Europa, col sostegno produttivo del CSS di Udine. *Pericle* è

Il Grande fiume. Monticelli (Pc), la pièce di Shakespeare ha chiuso la rassegna

'Pericle', la potenza della parola

Latella esalta l'universalità del teatro utilizzando più lingue



Una scena corale del *Pericle* diretto da Antonio Latella (foto concessa dal quotidiano *La Libertà* di Piacenza)

il racconto del viaggio senza tregua del re di Tiro, soggetto ai capricci della sorte, alla crudeltà degli dei, animato da amore forte per la sua Taisa, conquistata dopo

un torneo e morta dando alla luce Marina. L'intricata trama vede Pericle conquistare l'amore per perderlo subito dopo, vede il re di Tiro cercare un regno e approda-

re in altrettanti reami in cerca di un senso dell'esistenza che è costruito a posteriori dall'uomo, ma che è in realtà in balia del divenire. Detto questo, Antonio Latella costruisce una strepitosa partitura scenica e linguistica che affianca senza soluzione l'italiano, il francese, lo spagnolo e il portoghese, in un mix di lingue che non è del nutrito gruppo di attori ma è anche segno di una universalità del linguaggio teatrale.

Del *Pericle* si godono le immagini che apre con senso sacrale quello che non è solo un rito, ma è un continuo e straziante interrogare Dio sui suoi progetti, sul suo sguardo sull'uomo, sulla crudeltà che infligge a tutti, al di là del bene e del male. Il coro è allora il magna drammaturgico da cui esce la storia di *Pericle*, una storia di viaggi, una storia di dolore, di nascite drammatiche e di morti assurde, di amore totale e di dolore straziante. Il viaggio di *Pericle* è viag-

gio dell'Uomo, e Latella lo racconta con i corpi dei suoi attori, con segni semplici che si fanno simboli. In questo senso i panni bianchi che gli attori stendono e piegano sono destinati ora a diventare sudari oppure vele che solcano il mare, onde, ma anche lenzuola per il riposo della morte. Bastano due barche di carta e una danza amorosa fra *Pericle* e la sua Taisa a imitare un dolcissimo amplesso. Nelle invenzioni iconiche di Latella ci sono i quadri del Rinascimento italiano, c'è la pittura fiamminga, c'è la danza e il canto, in un mix di linguaggi, suoni, emozioni che lasciano senza fiato. Si passa dallo struggente dolore della morte di Taisa, al baccanale nel bordello in cui il sesso è sopraffazione, si passa dall'accatastarsi di corpi martoriati dal naufragio, alla rivelazione finale che si compone in una pietà. Laddove lo spettacolo si era aperto con una deposizione...

Di fronte a quanto accade in scena, di fronte alla forza degli attori messi a dura prova da una serata gelida, non ci si può che inchinare alla bravura di: Alexandre Aflalo, Estelle Franco, Domini-que Pattuelli, Jean François Bourinet, Daniela Labbé Cabrera, Valentina Cristina, Emiliano Masala, Daniele Pilli, Paula Diogo, Luis Godinho, Martim Pedroso, Julián Fuentes Reta.